



“NONNA EUROPA”

DIALOGO ECUMENICO E LIBERTÀ RELIGIOSA

*La visita di Francesco a Strasburgo e in Turchia.
Implicazioni politiche ed ecumeniche*



di LUIGI ACCATTOLI

Nell'arco di soli sei giorni, alla fine di novembre, Francesco ha compiuto due missioni che hanno segnalato agli occhi del mondo le implicazioni politiche ed ecumeniche della sua predicazione: la visita del 25 novembre al Parlamento Europeo e al Consiglio d'Europa (Strasburgo) e quella del 28-30 novembre in Turchia, con le due tappe di Ankara e Istanbul. Ne è venuta una scossa alla vecchia Europa che ha chiamato

«nonna», una forte denuncia delle persecuzioni dei cristiani, un rilancio del dialogo per l'unione con le Chiese dell'Ortodossia. La richiesta di una benedizione al Patriarca Bartolomeo e il bacio che ne è seguito (29 novembre) resteranno come immagine simbolo della visita alla Chiesa di Costantinopoli. Questo il monito all'umanità del vecchio continente pronunciato davanti al Parlamento Europeo: «Da più parti si ricava un'impressione generale di stanchezza, d'invecchiamento, di un'Europa nonna e non più fertile e vivace. A ciò si associano alcuni stili di vita un po' egoisti, caratterizzati da un'opulenza or-



mai insostenibile e spesso indifferente nei confronti del mondo circostante, soprattutto dei più poveri». È questo il richiamo dell'Europa al dovere di prendersi cura della «fragilità dei popoli e delle persone»: «Affermare la dignità della persona significa riconoscere la preziosità della vita umana, che ci è donata gratuitamente e non può perciò essere oggetto di scambio o di smercio». E se i cristiani affermano queste prio-

rità non ne viene «un pericolo per la laicità degli Stati e per l'indipendenza delle istituzioni dell'Unione, bensì un arricchimento».

Ha pure invitato i parlamentari europei a rivendicare la libertà delle comunità cristiane nel mondo fatte oggetto di «barbare violenze» e ad affrontare il dramma degli immigrati: «Non si può tollerare che il Mar Mediterraneo diventi un grande cimitero».

I Papi del nostro tempo si muovono molto ed è difficile che una missione papale sia senza precedenti: già Giovanni Paolo II era stato a Strasburgo, per le istituzioni europee, nel 1988; mentre in Turchia c'erano andati tutti i predecessori conciliari: Paolo VI (1967), Giovanni Paolo II (1979), Benedetto XVI (2006).

La tappa di Ankara è stata dominata dal tema della libertà religiosa, che la Turchia rispetta formalmente ma li-

Francesco nella Moschea Blu

«Ho pregato per la pace», ha dichiarato ai giornalisti.





BENEDIZIONE E BACIO SULLA TESTA

«**V**i chiedo un favore: di benedire me e la Chiesa di

Roma»: così parla Francesco a Bartolomeo durante il Vespro che celebrano insieme nella Chiesa di San Giorgio il 29 novembre. Ciò detto il Papa va dal Patriarca e gli s'inchina davanti. Bartolomeo dopo un momento d'imbarazzo - forse non osa tracciare un segno di croce sul Vescovo di Roma al quale riconosce un primato d'onore - lo bacia sulla testa chinata. Quel bacio è un'invenzione come l'inchino: né l'uno né l'altro hanno mai avuto corso nei rituali papali e patriarchali. La storia dei rapporti tra Roma e Costantinopoli è ricca di gesti di dominio ma nei tempi recenti ha conosciuto anche gesti fraterni, a partire dall'abbraccio tra Paolo VI e Atenagora (1964) e dal ritiro delle reciproche scomuniche (1965). Quello di Francesco verso Bartolomeo segna il rovesciamento d'ogni pretesa di supremazia.

mita nei fatti e che è negata anche giuridicamente in tanta parte del mondo musulmano: «È fondamentale - ha detto il Papa alle autorità dello Stato il 28 novembre - che i cittadini musulmani, ebrei e cristiani, tanto nelle disposizioni di legge, quanto nella loro effettiva attuazione, godano dei medesimi diritti e rispettino i medesimi doveri».

La Turchia confina con l'Iraq, dove infuria l'Isis, e con la Siria: «In Siria e in Iraq la violenza terroristica non accenna a placarsi. Si registra la violazione delle più elementari leggi umanitarie nei confronti dei prigionieri e di interi gruppi etnici; si sono verifica-

te e ancora avvengono gravi persecuzioni ai danni di gruppi minoritari, specialmente - ma non solo - i cristiani e gli *yazidi*: centinaia di migliaia di persone sono state costrette ad abbandonare le loro case e la loro patria per poter salvare la propria vita e rimanere fedeli al proprio credo». Quell'appello il Papa l'ha poi completato nel successivo incontro con il Consiglio degli Affari Religiosi: «In qualità di capi religiosi, abbiamo l'obbligo di denunciare tutte le violazioni della dignità e dei diritti umani».

La propria volontà di amicizia con il vero Islam - «con l'Islam che prega», come diceva Papa Wojtyła -

**I CAPI DELLE
RELIGIONI
DEVONO
PROMUOVERE
E DIFENDERE
LA LIBERTÀ
RELIGIOSA DI
OGNI CREDENTE.**

*Francesco ha dimostrato
amicizia con l'Islam che prega.*



Francesco l'ha mostrata accettando, come già Benedetto XVI nel 2006, l'invito del Mufti che l'accompagnava durante la visita alla Moschea Blu di Istanbul. Dirà poi ai giornalisti in aereo che in quel momento la sua preghiera è stata «per la pace».

Calorosissimi sono stati gli incontri che in questa occasione hanno avuto Francesco e Bartolomeo. Durante la Divina Liturgia nella Chiesa del Patriarcato, il 30 novembre, subito prima della firma della dichia-

L'INTERVENTO DEL PAPA
NELL'AULA DEL
PARLAMENTO EUROPEO.



razione congiunta, che afferma la comune intenzione di proseguire nella ricerca della "piena unione" tra le due Chiese, Bartolomeo ha espresso la sua fiducia che al Grande Sínodo della Chiesa Ortodossa, convocato per il 2016, potranno essere presenti "osservatori" inviati da Roma, non essendo ancora possibile la celebrazione di un «grande, comune Concilio ecumenico». «Non abbiamo più il lusso di agire da soli», ha detto ancora il Patriarca ricordando «l'unità, per la quale ci diamo molto da fare, si attua già in alcune regioni, purtroppo, attraverso il martirio». «Il ristabilimento della piena comunione non significa né sottomissione l'uno dell'altro, né assorbimento» è stata la risposta di Francesco, che è suonata come un impegno epocale: «Voglio assicurare che per giungere alla mèta sospirata della piena unità, la Chiesa cattolica non intende imporre alcuna esigenza, se non quella della professione della fede comune, e che siamo pronti a cercare insieme, alla luce dell'insegnamento della Scrittura e dell'esperienza del primo millennio, le modalità con le quali garantire la necessaria unità della Chiesa nelle attuali circostanze». **V**

